

## Un piccione per amico

La signora Anita si sentiva molto sola. Suo figlio Andrea con la moglie Elisa e Giulio, il loro bambino di cinque anni, si trovava in un paese lontano per lavoro. Sarebbero tornati, ma chissà quando.

La signora abitava in un appartamento con un balcone abbellito da molte piante che curava ogni giorno. Si alzava presto al mattino, anche d'inverno, che piovesse o fosse sereno, ma preferiva il sereno, all'alba, quando una luce più chiara sembrava premere da dietro l'orizzonte per aprirsi un passaggio e illuminare il mondo. In quei momenti invidiava i vicini di una villetta al di là della strada. Sul loro tetto c'erano due antenne della televisione dove si posavano molti piccioni, aspettando il sorgere del sole, come se lo volessero salutare per primi. Anita invidiava i vicini perché pensava che gli uccelli fossero loro amici, invece quelle persone non sapevano niente di ciò che accadeva sul tetto.

Una bella mattina serena, sul finire dell'inverno, la signora pensò:

“Vorrei tanto che un piccione venisse a farmi compagnia!”

Un frullo d'ali: uno degli uccelli aveva lasciato i suoi compagni e si era posato sulla ringhiera del balcone.

La signora Anita aveva sul tavolo una fetta di torta per la colazione.

Tornò dentro, la sbriciolò, andò fuori pensando:

“Ora si spaventa e vola via!”

Invece il piccione aspettò che posasse il piatto sul pavimento e scese a beccare con molto gusto. Quando ebbe finito, tenendo il becco chiuso, disse con voce sottile ma chiara:

“Buonissima! Grazie, nonna Anita.”

“Oh, povera me! - esclamò lei - Se dico che un piccione mi ha parlato mi prendono per matta!”

“E tu non lo dire. Non è mica necessario! E' un segreto fra noi due.”

Il piccione la guardava ora con un occhio ora con l'altro, piegando la testolina in modo grazioso e la signora aveva l'impressione che sorrisse, anche se non sapeva spiegare in che modo sorridono i piccioni. A un tratto l'uccello disse:

“A domani!” e volò via.

Da quel giorno ogni mattina si posava sul balcone, la signora Anita gli offriva qualcosa da beccare e facevano conversazione. Ora lei non era più triste: aveva un amico magico che a volte la faceva perfino ridere.

Venne l'estate. Suo figlio Andrea le scrisse di cercare una casetta in montagna dove passare le vacanze tutti insieme. La signora lo fece con entusiasmo e preparò le valige per partire.

Disse all'amico piccione che sarebbe andata via per un mese e che le dispiaceva di non poterlo vedere per tanto tempo. Ma l'uccello rispose:

“In quale direzione è il paese dove andrai? Fammi capire. Verrò a trovarti.”

La signora fece un gesto con la mano e il piccione mantenne la promessa.

Al mattino presto facevano lunghe conversazioni, senza che il resto della famiglia se ne accorgesse.

Durante il giorno la signora Anita giocava con Giulio, il suo nipotino, ed era felice.

Spesso babbo, mamma e bambino andavano a fare lunghe passeggiate nei boschi. Una mattina, fuori orario, la signora Anita si sentì chiamare dall'amico piccione:

“Corri, corri! Il bambino si è perso nel bosco, è caduto e si è fatto male. Corri, ti guido io.”

Non se lo fece ripetere: prese il cellulare e le chiavi di casa, poi seguì il volo dell'uccello, che in poco tempo la portò in una zona dove i cespugli e gli alberi erano molto fitti e affioravano grossi massi. Giulio era caduto da uno di quelli, si era fatto male a una caviglia, tremava dalla paura e piangeva. La nonna Anita lo prese in braccio, lo consolò, poi telefonò ad Andrea:

“L'ho trovato, sta bene anche se ha male a un piede, ora lo porto sul sentiero.”

Non aspettò la risposta. Con Giulio in braccio, seguì il volo del piccione che in poco tempo la portò da Andrea ed Elisa. Abbracci, baci, carezze e subito al pronto soccorso. La caviglia era slogata, ma con una piccola ingessatura tutto si sarebbe risolto.

Tornarono a casa abbastanza tranquilli, però Andrea ed Elisa volevano sapere come aveva fatto la nonna a trovare il bambino e soprattutto chi le aveva detto che si era perso. Era difficile rispondere senza parlare del piccione, ma tentò:

“Non posso spiegare come è successo. Ho sentito che il bambino aveva bisogno di me e l'ho trovato.”

Non era una bugia, mancava soltanto un po' di verità. Giulio concluse:

“La nonna è una fata!”

La signora Anita rimase in silenzio. Come poteva dire che non era una fata, ma aveva un amico magico?

Il mattino seguente ringraziò il piccione.

“Di niente! – disse la solita vocina – E' stato un vero piacere. Gli amici servono a questo: aiutano nel bisogno.”

L'uccello continuò a farle visita ogni mattina, in montagna e poi di nuovo in città.

Andrea ed Elisa dopo un anno furono trasferiti e tornarono a casa. Giulio cresceva, la nonna gli voleva tanto bene, ma il suo segreto non glielo rivelò mai. Gli insegnava, però, ad amare tutte le creature, specialmente gli uccelli, che chiamava “I nostri cari amici, liberi e felici”. A volte era presente anche il piccione, appollaiato nelle vicinanze. Ascoltava e muoveva la testolina in modo grazioso. La signora era convinta che sorrisse.